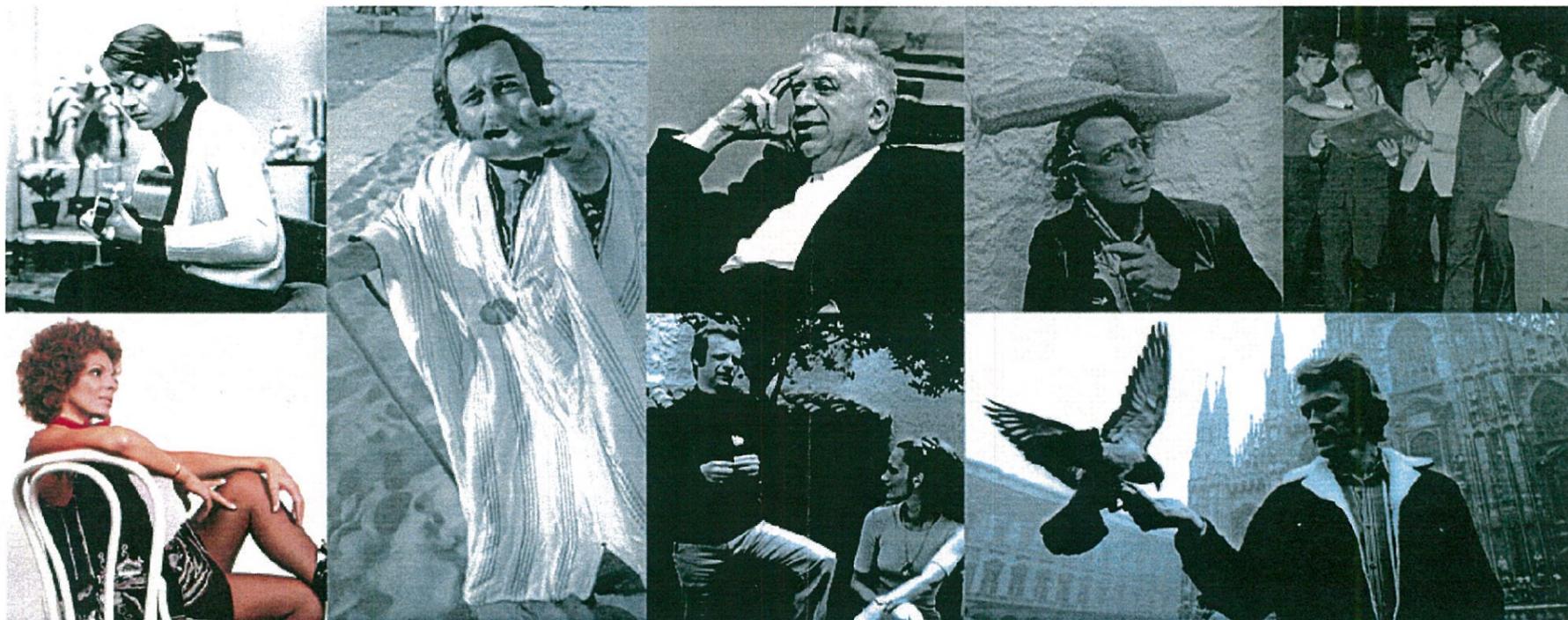


## Intervista MIMMO DABBRESCIA fotografo



Dall'alto a sinistra, in senso orario: Fabrizio De André, Lucio Dalla, Eugenio Montale, Salvador Dalí, Paul McCartney, Clint Eastwood, Johnny Dorelli e Catherine Spaak, Ornella Vanoni FOTO MIMMO DABBRESCIA

# I MIEI VOLTI DEL '900 MARKETING E CULTURA

PIETRO BERRA

«Alla fine del primo reportage mi disse di essersi divertito, ma aggiunse: "Secondo me hai sprecato delle pellicole"». Si sbagliava, Fabrizio De André, se oggi 42 di quegli scatti, e alcuni di incontri successivi, costituiscono una mostra che sta facendo il giro d'Italia e che dal 6 al 22 febbraio sarà a Como, nell'ex Chiesa di San Pietro in Atrio. L'autore è Mimmo Dabbrescia, che nel '63 ebbe il coraggio di licenziarsi dal "Corriere della sera", per abbandonare la cronaca e potersi dedicare alle foto dei grandi personaggi dello spettacolo e della cultura, che erano la sua passione. Cominciò con i cantanti, poi passò ai pittori, dando "un

volto" a molti di loro, altrimenti sconosciuti al grande pubblico, e immortalò anche poeti come Eugenio Montale. Mezzo secolo vissuto sull'onda dell'entusiasmo, ma anche del business. Che non sfuggì allo stesso Faber: «Qualche tempo dopo quella prima sessione fotografica del '69 - ricorda Dabbrescia - mi disse, da buon genovese, che i suoi dischi stavano vendendo di più. Grazie alle foto che uscivano dappertutto, e alle chiamate che riceveva di conseguenza, si era convinto anche a fare delle serate, lui che non ne aveva bisogno per soldi, perché stava già bene di famiglia».

L'annoscorso, a Palazzo Reale di Mila-

no, è stata dedicata una mostra ai "Volti del '900", ovvero ai ritratti realizzati dai grandi artisti. Ma anche la fotografia ha avuto una grossa parte nel dare "una faccia" al XX secolo...

È vero. Io ho cercato sempre di fermare il tempo. La fotografia deve essere un po' più veloce del pensiero. Quando tu scatti, hai fermato un momento, poi successivamente decidi cosa farne. Se il meglio verrà dopo, lo avrai comunque, ma se invece è stato quello di prima, intanto tu lo hai fissato. Poi di tutto questo, dirà il tempo cosa resterà. E il tempo ha lasciato anche tante cose che io ho avuto davanti e non ho visto.

Però è stato fenomenale nel "vedere" l'essenza di tanti personaggi diversi da Salvador Dalí a Clint Eastwood, da Caterina Caselli a Lucio Dalla - e catturarli in una serie di scatti che sembrano avere come elemento comune la spontaneità...

Io ho sempre detestato studi e sale di posa. Una volta la Caselli, che fotografai mentre saltellava su una spiaggia a Rio de Janeiro, mi chiese: "Ma perché tu mi fai delle fotografie che vengono sempre?". E io risposi: "Perché io

so che gli artisti sono dei cavalli di razza". E lei: "Ma come, io sarei un cavallo?". "Caterina - le spiegai - se hai un cavallo nel recinto e vuoi fotografarlo, cosa fai? Gli dici: fermati e alza una gamba? No, lo lasci correre".

Dall'alto il brio di un bambino nelle sue foto. Come ha fatto a coglierlo al primo incontro?

Quando lo andai a trovare gli chiesi: "Ti piace giocare?". "Sì". "E allora gioca come piace a me". Così venne fuori quella serie di fotografie surreali.

Ha fatto giocare anche De André, Dalla e Clint Eastwood, uno che secondo Sergio Leone «aveva solo due espressioni: con il cappello e senza cappello»...

Posso smentirlo: io l'ho fotografato... con i piccioni di piazza del Duomo a Milano. Mi aveva fissato l'appuntamento all'albergo Manin e accettò di farsi fotografare allo zoo, che era lì vicino, e poi in piazza Duomo. Nello stesso luogo fotografai anche i Beatles, sul fare dell'alba, dopo che tutta la stampa se ne era andata e loro erano usciti dall'albergo per mangiare un risotto. Lucio Dalla, invece, lo incontrai a Pesaro, indossava una tunica e a me venne subito un'idea: portarlo in spiaggia e fotografarlo con un bastone, come Gesù o qualche altro personaggio biblico. Un po' di riferimenti culturali sono necessari anche per fare il fotografo, sebbene all'epoca i giornalisti fossero considerati "i dottori" e noi gli "schiscia butùn".

E il Faber a piedi nudi sugli scogli di Genova?

Io lascio fare all'artista quello che vuole, poi piano piano comincio ad allargarmi. Quando arrivai a Genova la prima volta per fotografare De André lui non c'era: "Se ne è dimenticato, come capita spesso", mi disse la moglie. Io le chiesi di rintracciarlo, perché lasciando il "Corriere" e mettendomi in proprio dovevo sempre pensare alla mia economia. Ci vollero ore per trovarlo a Londra. Ma due giorni dopo mi accolse e da allora non è mai mancato a un incontro. Portavo sempre i personaggi all'aria aperta e quando a lui chiesi di camminare a piedi nudi sugli scogli, all'inizio di lamentò per il male, poi disse, "Vabbè, ma cosa te ne fai di queste foto?"...

Una mostra, quasi mezzo secolo dopo.

E anche un libro, "Dabbrescia secondo Mimmo", in cui ha raccolto tutti i suoi ritratti più famosi. Ma sarebbe ingenuo pensare che tutti queste star si siano rese disponibili solo per la sua bravura o per avere delle "fotoricordo", scopo con cui era nata la ritrattistica nei tempi antichi.

E già, i cantanti ci tenevano a farsi fotografare da me, perché avevo alle spalle Tv Sorrisi & Canzoni, che allora tirava due milioni di copie. Mi cercavano perché volevano il ritorno di immagine, serate e prendere i danée... Io facevo lo stesso. Un giorno a Parigi trovai un locale affollatissimo per un musicista. Non chiesi nemmeno chi fosse, ma per chi incideva, perché mi regolavo sulle case discografiche per valutare il mio ritorno economico: era Leonard Bernstein, uno dei più grandi musicisti del Novecento, e alla fine sulla copertina del suo disco in America ci andò una mia foto.

Un occhio a foblettivo e l'altro al portafoglio. Però a un certo punto lascio il business sicuro dei cantanti per passare ai pittori. Perché?

Ormai quello che facevo io con i cantanti lo facevano tanti altri fotografi, per cui mi stimolava sempre meno. Finché una volta "Lo Specchio", alla fine degli anni Sessanta, mi mandò a fare un reportage a Brera sugli ultimi artisti bohémien. Il servizio non era un granché, però mi resi subito conto che il rapporto con i pittori era diverso da quello viuziato e condizionato dei cantanti che si davano le arie. Quando uscì il reportage, i pittori di Brera cominciarono a chiamarmi: era la prima volta che finivano sui giornali. E io ebbi l'idea di fotografarli assieme ai personaggi del momento. Osvaldo Pivetta con Dori Ghezzi, ad esempio: rendeva a entrambi, lei "tirava" per la fama, lui dava spessore culturale.

Si appassionò alla pittura al punto da aprire una rivista, "Prospettive d'arte", e una galleria...

La partenza di questo progetto è stata una mia scelta di correre un rischio e di andare controcorrente. Ma ha dato un ritorno anche economico. Ho fotografato e promosso, oltre a Dalí, Giorgio De Chirico, Graham Sutherland, Francis Bacon, Salvatore Fiume... Fiume stava a Canzo e mi inventai un viaggio con lui in Polinesia sulla via di Gauguin. Andammo in 6, costò un'ira di dio e finanziavo tutto io. Ma poi abbiamo venduto il materiale sia come libro, sia come edizioni di grafica, sia come mostre. Erano altri tempi: tutti comperavano quadri, la lira era tra le monete più solide d'Europa, io aprii uno spazio espositivo di 1500 metri quadri a Milano. Ora però ce ne stiamo liberando. Oggi i giovani lavorano su Internet: cercano un'opera dall'Italia e la comprano in Giappone. E i collezionisti sono sempre di meno.

E i poeti? Oggi, con l'eccezione della Merini, non hanno più un volto per il grande pubblico...

La Merini lo ha avuto anche perché Giuliano Grittini, mio collega e amico, ha continuato a fotografarla per tanti anni creando un grande repertorio. Io ho immortalato Montale, Quasimodo, Buzzati. Allora un rapporto tra la gente comune e la cultura c'era, oggi un libro di poesia vende poche copie... Anche se già Montale era sorpreso che lo fotografassi. Guardò per tutto il tempo, con molta curiosità, quello che facevo...



Mimmo Dabbrescia 76 ANNI

Il Corriere

Nato a Barletta nel 1938 Mimmo Dabbrescia fu assunto giovanissimo al "Corriere della sera" Nel '63 si licenziò per aprire una sua agenzia e specializzarsi nei ritratti di personaggi dello spettacolo e dell'arte

La mostra

"Il giovane Faber negli scatti di Mimmo Dabbrescia" è stata portata a Como dal Circolo Ad Xanadù. Dopo una preview allo Spazio Gloria si inaugura venerdì 6 alle 18 a San Pietro in Atrio Aperta fino al 22 febbraio Info su www.spazio gloria.it

«Passare dai cantanti ai pittori è stato un rischio ma ha funzionato Ora tutti conoscono Dalí»

